

Spettacoli

Attualissimo Molière, il suo 'Misanthropo' torna in scena e fa discutere

di Anna Bandettini



▲ Filippo Manzini

Al Franco Parenti di Milano il nuovo allestimento, per la regia di Andrée Ruth Shammah, della commedia del drammaturgo francese

Da un paio di settimane sta raccogliendo consensi e un bel successo, una commedia che diverte e preoccupa, che suscita complicità o presa di distanza, ma che da quasi trecento anni resta un capolavoro. Si parla di *Il misantropo* nel nuovo allestimento del Teatro Franco Parenti di Milano, dove è in scena fino al 3 dicembre e dove Molière, come Giovanni Testori, è un punto di riferimento, specie per la regista, Andrée Ruth Shammah, che nel commediografo francese vede lo stato di una condizione umana. E quella del protagonista di *Il misantropo* è certo particolare. Alceste è uno che dice e si contraddice, come tante persone: odia il genere umano, superficiale e corrotto, ma ama la più farfallona, mendace e mondana delle donne, Célimène. Combatte “le bourgeois”, ma poi ci vive in mezzo. E’ ribelle, ma anche ossessivo. È un eroe ma anche un po’ uno stalker (quando confessa a Célimène di volerla tutta per sé, di voler che lei stia lontano da tutti, fa venire brividi).

Nello spettacolo della Shammah, Alceste è l’unico in nero in un mondo tutto di color pastello, l’unico imbronciato tra uomini e donne frivoli e eternamente sorridenti, e Luca Micheletti, baritono di fama, tornato alla prosa, e qui finalmente ben misurato e contenuto, è bravo nel farne un uomo di umanità ferita ma anche nel mostrare gli aspetti oscuri della sua di esacerbata indignazione. Ma dall’altra parte, ci sono i parrucconi su cui riversa il suo veleno, borghesucci che ostentano una insensata dignità, persone mediocri, forti solo del loro status. Tanto che tra questi due poli, lo spettacolo sembra guardare con più simpatia al buon senso di un Philinte (Angelo Di Genio, una sicurezza), saggio e coi piedi per terra, forse perché di sermoni e di indignati o di vanesi e esibizionisti oggi ne vediamo fin troppi, basta guardare un talk tv. Non a caso, questo *Misanthropo* è fortemente, esageratamente ‘teatrale’, teatro come il luogo della verità, dietro le sue finzioni, le sue convenzioni, artificialità. Dunque lo spettacolo è in costume, come ormai non si vede quasi più (e che costumi quelli di Giovanna Buzzi); la scena di Margherita Palli è teatro nel teatro, ricalcando la sala-prove del Parenti (c’è anche l’omaggio, in una locandina appesa all’inizio su una parete, al precedente *Misanthropo* del ’77), sfoggiando rossi sipari. E soprattutto teatralissima è la splendida traduzione in versi, settenari incrociati, di Valerio Magrelli: elegante, divertente, dal gusto contemporaneo, un vero valore aggiunto, che la compagnia restituisce bene. E, oltre ai già citati, sono Corrado D’Elia, che piace per la brusca concretezza, e Matteo Delespaul, Pietro De Pascalis, Filippo Lai, Francesco Maisetti, Marina Occhionero, Emilia Scarpati Fanetti, Andrea Soffiantini, Vito Vicino, Maria Luisa Zaltron.